

# **IL CASO** A dieci anni dalla morte. Parla Pombeni

# **La lezione di Dossetti**

# **«Un regista occulto della storia politica»**

di **Cesare Sughi**

BOLOGNA — «E' l'ultimo grande monaco del deserto. Uno di quelli che, nella Bibbia, annunciano senza mezzi termini profezie e catastrofi». Paolo Pombeni sintetizza così, da storico e politologo — è professore di Storia dei sistemi politici europei all'università di Bologna —, il giudizio sulla figura di Giuseppe Dossetti e sulla sua eredità. «La sua lezione — aggiunge lo studioso che sull'argomento ha pubblicato i volumi *Le 'Cronache sociali' di Dossetti e Il gruppo dossettiano e la fondazione*

poi la partecipazione all'Assemblea Costituente, l'elezione a deputato per la Democrazia Cristiana, la campagna elettorale del '56 a Bologna, voluta dal cardinal Lercaro (finì, come si saprà, con la vittoria di Dozza e dei comunisti), il ruolo di guida

svolto nel Concilio Vaticano II... All'epoca, Dossetti è da poco sacerdote. E mai come nel suo caso religione e politica ardono insieme in un fuoco continuo.

**Professor Pombeni, che cosa resta di Dossetti?**  
«In un secolo in cui



della democrazia italiana — è quella di chi insegna a tutti, credenti e non credenti, che far politica vuol dire spendersi fino all'ultimo, mai per sè, ma sempre per la causa». Scorre così, nella rievocazione della travagliata avventura dossettiana a dieci anni dalla morte del suo protagonista, più di mezzo secolo della nostra storia: Dossetti partigiano, comandante (nome di battaglia 'Benigno') del Comitato di Liberazione di Reggio Emilia, e



l'appartenenza religiosa è stata o blanda o garanzia di sicurezza, Dossetti l'ha riportata a una più autentica dimensione di tormento. Ma è stato soprattutto un grande regista occulto della storia. Sia nella stesura della Costituzione che difese sempre a spada tratta, sia nell'orientare i dibattiti del Concilio».

**Fu un integralista?**

«No. Integralista è chi ritiene che la religione abbia una ricetta applicabile per tutti. A differenza di De Gasperi che, da vero statista, riteneva l'esperienza religiosa una sfera privata, Dossetti era convinto che la società si potesse cristianizzare».

**Per questo nel '56 si candidò a sindaco di Bologna contro il comunista Dozza?**

«Quello fu soprattutto un at-

**gna?**

«Ho scoperto, studiando le sue carte, che Dossetti ha raccontato più volte la crudeltà della battaglia di Ca' Marastoni, a cui fu presente anche se tutti ricordano che non girava armato. Questo per dire che la Resistenza, nella quale era entrato dopo che i tedeschi avevano decapitato l'intero Comitato di Liberazione di Reggio, fu per lui un momento cruciale. Si interrogò drammaticamente, in quegli anni, sulla legittimità delle azioni dei Gruppi Armati Partigiani e sul fatto che i processi dovevano essere condotti con tutte le garanzie giuridiche».

**Che cos'era la pace per lui?**

«Per capirlo bisogna pensare agli anni '50. Il pericolo della guerra atomica. Dossetti riflette profondamente su quale sarà l'equilibrio del pianeta nel futuro, e sulla speranza di un mondo non dominato né dai sovietici né dagli americani. Più tardi, alla fine degli anni '60, il nemico

**«Partigiano a Reggio, eletto alla Costituente, deputato Dc, ebbe un ruolo di guida del Concilio Vaticano Secondo. Era convinto che la società si potesse cristianizzare ed ha saldato l'impegno civile con la religione»**

to di obbedienza verso il suo vescovo, Lercaro, che diversamente da lui credeva nella vittoria. Dossetti diceva ai comunisti bolognesi: voi non siete rossi, siete al massimo rosa... Voleva essere lui il più vicino al popolo. Aveva capito che la città stava cambiando, si riempiva di immigrati dal Sud. Occorreva darle una identità più adeguata. Per questo si rivolse agli intellettuali, ai tecnici. Lavorò con Andreatta, con l'architetto reggiano Osvaldo Piacentini, con Luigi Pedrazzi, con il sociologo Achille Ardigò. Dossetti ha il merito di aver portato la cultura nella politica. E' così, tra l'altro, che a Bologna nascono i quartieri».

**Quale fu il suo apporto alla Resistenza in Emilia Roma-**

da battere diventarono per lui gli Sfati Uniti che bombardavano il Vietnam. Il famoso discorso di Giacomo Lercaro, il 1° gennaio 1968, in occasione della prima celebrazione della Giornata della Pace proclamata dalla Chiesa, fu dettato da uno spirito di questo genere». Quattro anni dopo quell'omelia che costò il posto al cardinale, rimosso da Paolo VI, don Dossetti si trasferì a Gerico, in Palestina, e lì creò il suo primo gruppo ecumenico: cristiani, musulmani, ebrei. Più tardi sarebbe venuta la comunità di Monteveglio, a ridosso dei luoghi dove i nazisti avevano consumato la terribile strage del '44. L'ultimo dei monaci del deserto trovò lì il suo posto. Non la rassegnazione e la resa.

